

Tensione e incertezza dopo il verdetto dell'Alta corte
Il presidente è accusato di corruzione e peculato
Ieri ha imposto le dimissioni al segretario del suo partito
«Io non mi dimetterò, ma neppure farò golpe»

Il Venezuela processerà Pérez

La «telenovela» del presidente venezuelano Carlos Andrés Pérez si è conclusa: l'Alta Corte ieri sera ha emesso un verdetto di condanna. Il capo dello Stato è stato rinviato a giudizio per corruzione e peculato. Ma lui ha già dichiarato che comunque non si dimetterà, escludendo, tuttavia, anche, l'ipotesi dell'auto-golpe. Ha fatto destituire, però, il leader del suo partito

■ CARACAS La Corte Suprema del Venezuela ha deciso ieri sera che esistono elementi per accusare il presidente Pérez per corruzione e peculato. Lo ha annunciato il ministro dell'Informazione che ha aggiunto che il governo si dimetterà. Nel corso della notte il capo dello Stato ha parlato al paese. Erano state ore di attesa e di grande trepidazione nelle metropoli venezuelane. I quindici giudici della Corte Suprema erano riuniti da ore. E qualunque momento nella se-

te traffico quasi nessuno in giro. Mercati chiusi. Del resto avevano ben poco da vendere. Erano stati presi d'assalto nei giorni scorsi nel timore di un golpe e di scontri armati e i cittadini di Caracas avevano comprato di tutto.

Ma lui il presidente, ha trascorse queste ore apparentemente tranquillo. Si aspettava certo una decisione sfavorevole dalla Corte Suprema ma al tempo stesso ha dichiarato l'altra notte nel corso di un incontro con alcuni corrispondenti stranieri che non intendeva comunque dimettersi. Ma la cosa più importante che ha detto sta nel fatto che aveva escluso la possibilità di un auto-golpe. Ipotesi che era stata avanzata nei giorni scorsi dalla stampa venezuelana. E allora? È stato chiesto cosa farà? «Se la sentenza della Corte mi sarà sfavorevole - ha risposto il capo dello Stato - mi presenterò al Senato per difendermi dalle accuse che sono total-

mente da attribuire ad una congiura degli stessi gruppi golpisti che hanno tentato recentemente, e ben in due occasioni di destituirmi». E ancora: «Percomerò tutto il paese per spiegare la mia situazione». Pérez poi si è dichiarato convinto che un eventuale processo confermerà la sua innocenza e che avrà modo di concludere regolarmente il mandato il 2 febbraio del 1994. E tuttavia si è detto preoccupato dell'operato del suo ipotetico successore perché «potrebbe interrompere l'attuale corso di trasformazioni dell'economia del paese». Dopo aver ribadito l'assoluta decisione di non far ricorso all'auto-golpe come il peruviano Alberto Fujimori per risolvere la situazione attuale Pérez ha difeso il ruolo dei partiti politici sostenendo che senza di questi «non esiste la democrazia».

Carlos Andrés Pérez agnellino dunque? Non sembrerebbe proprio giacché proprio qualche minuto prima della conferenza stampa aveva fatto destituire il capo del partito al governo «Acción Democrática» Humberto Celli «sol perché costui aveva dichiarato che il presidente Pérez sotto accusa per presunta gestione irregolare di fondi segreti avrebbe dovuto dimettersi se fosse stato rinviato a giudizio».



Carlos Andrés Pérez



Clinton spende troppo dal barbiere
Hillary ha investimenti nella sanità

La stampa Usa fustiga la first family

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ NEW YORK Quasi un Figaro gate per Bill Clinton. Cominciava a dare fastidio la zazzera eccessiva ad incominciare un viso troppo da bambino e sordide per essere preso sul serio quando parla di Bosnia. Ma apriti cielo quando si è saputo che per farsi tagliare i capelli da un maestro delle forbici di nome Christophe ha tenuto fermo per 45 minuti sulla pista dell'aeroporto di Los Angeles il suo jumbo presidenziale. Ieri la sua portavoce Dee Dee Myers è stata tempestata per buona parte del briefing quotidiano alla Casa Bianca da domande tipo «Quanto è costato al contribuente quel taglio di capelli? Quanto costa un'ora di fermo tecnico con i motori accesi, di un jumbo in pista? Clinton ha pagato di tasca sua i 200 dollari (300 mila lire) che sono la tariffa normale di Christophe? Non poteva farsi tagliare i capelli dal barbiere della Casa Bianca?».

«Pesantissimo era stato il principale giornale della capitale, il «Washington Post», chiedendo se il barbiere aveva la cintura di sicurezza, e come si fa spendere 200 dollari per un taglio di capelli che alla gente comune ne costa sì e no 10 - e se la vicenda non fosse di pessimo augurio per il resto del mandato di questo presidente che la finta di essere un cittadino come gli altri e ci tiene tanto al contatto diretto col popolo».

La Myers ha risposto che non era a conoscenza dei dettagli che in genere i Clinton pagano di tasca loro per i servizi, ma non sapeva quanto era stato pagato per quel taglio di capelli che la seduta col barbiere era stata programmata. E in fine tra i frizzi e lazzi della stampa presente è sbottata spazientita «Il presidente ha il diritto di fare qualcosa di personale anche se viaggia e prima o poi una spuntatura devono farla tutti che l'abbia fatta a Washington o a Los Angeles è del tutto irrilevante».

Certo non è reato tagliarsi i capelli. Ma tira brutta aria per un presidente quando sono pronti in tanti ad impallinarlo anche sulle quisquiglie. In tutti i giornali Usa avevano in prima pagina la notizia del licenziamento su due piedi, per «sciattaggine amministrativa» dei sette funzionari dell'ufficio viaggi della Casa Bianca. Integrata però - con esplicito sospetto di nepotismo - alla notizia che al posto di questi funzionari che avevano alle spalle 30 anni di esperienza di servizio alla Casa Bianca era stata chiamata la signora Cornelius, una cugina 24enne di Clinton. E quasi tutti i giornali davano all'interno la notizia che solo ora i Clinton avevano deciso di affidare a terzi alla «cicca» la gestione dei loro risparmi personali: un miliardo e mezzo di lire - dopo che era venuto fuori che la signora Hillary che coordina la riforma sanitaria partecipa ad un fondo che ha investimenti anche su una decina di aziende di prodotti medici. Niente improprietà. Solo piccolezze. Ma nella politica Usa il diavolo sta nelle quisquiglie. Al presidente con l'aria che tira la stampa gli giura di non perdonargliene più nemmeno una.

Una giuria di Los Angeles per la prima volta punisce una donna: violenze sessuali
«Tormento lungo sei anni»

«La capoufficio mi molestava» Condannata

NOSTRO SERVIZIO

■ NEW YORK Quando la porta si apriva, iniziava il suo «incubo». Nella sua stanza entrava ogni giorno il capoufficio. E la scena si ripeteva sempre uguale a se stessa: il boss dopo aver chiuso la porta, cominciava a palpare, accarezzare, baciare, senza risparmiare le parti più intime. Situazioni come queste fanno parte da sempre del vissuto femminile. Ma stavolta i ruoli si sono invertiti. Sì, perché l'«oggetto del desiderio» è un uomo, Sabino Gutierrez. Dopo sei anni di attenzioni a «luci rosse» si è licenziato ed ha citato in giudizio Maria Martinez, sua focosa capoufficio, per «molestie sessuali quotidiane». Una giuria di Los Angeles gli ha dato ragione: riceverà un milione di dollari (un miliardo e mezzo di lire) di risarcimento. Una sentenza storica è la prima volta che negli Stati Uniti un uomo vince una causa per molestie sessuali inflitte da una donna. Maria Martinez, 39 anni, sposata e madre di due bambini, dirigente amministrativa di una compagnia di prodotti acrilici, ha negato con veemenza di aver insidiato il ventinovenne Gutierrez. Ma la Corte - composta da dieci donne e tre uomini - non le ha dato retta. A convincere i giurati è stata la testimonianza appassionata dell'uomo: «Entrava ogni giorno nel mio ufficio, si chiudeva la porta alle spalle, mi abbracciava e mi baciava, nonostante le mie proteste - ha affermato Gutierrez sotto giuramento - Le sue offerte sessuali si facevano ogni giorno più insistenti ed esplicite. Maria Martinez non si limitava ai baci: cercava sempre di palpare le mie parti più intime». Alla fine, «per non perdere il

CITROËN AX HOLIDAY. SERIE NUOVA, PREZZI DI UNA VOLTA.



5 MODELLI SUPER EQUIPAGGIATI A PARTIRE DA L.12.450.000*

AX TZX Vip, AX Thalassa, AX First, AX Dolly, AX Ten: sono i 5 modelli della nuova serie speciale Holiday. Tutti con 3 o 5 porte, 5 marce, iniezione elettronica, marmitta catalitica. Tutti con equipaggiamenti super. Tutti con prezzi che da tempo non si vedevano in giro.

Un esempio: la nuova AX Thalassa ha, di serie, anche i vetri azzurrati, la chiusura centralizzata, la vernice metallizzata e persino il tetto apribile.

In più, su ogni modello della serie Holiday c'è tutta la sicurezza attiva e passiva delle Citroën AX.

Il flusso di benzina si interrompe in caso di arresto del motore. La scocca è a deformazione progressiva per la massima protezione dei passeggeri. Il motore rientra di soli 3 cm in caso di urto frontale a 50 Km/h. Qualità, prezzo, sicurezza: Citroën AX si è fatta in 5 per piacervi.

*L'offerta è valida fino al 30 giugno '93.



CITROËN

CITROËN AX HOLIDAY. GODITI L'ESTATE.

Gli indirizzi dei Concessionari Citroën sono sulle Pagine Gialle Citroën Finanziaria - Citroën Leasing Risparmiare senza aspettare Citroën assistance 24 ore su 24 Citroën sceglie TOTAL

Onu «vietata» a dissidente cinese
Giornalisti protestano contro Ghali

■ NEW YORK I corrispondenti accreditati all'Onu sono sul piede di guerra: la loro associazione ha formalmente protestato contro la decisione, senza precedenti, del segretario generale Boutros Boutros Ghali di vietare la conferenza stampa di un dissidente cinese messa in programma per il 25 maggio prossimo. L'associazione dei giornalisti accreditati (Anca) ha espresso la propria «osternazione» per l'iniziativa del segretario generale. In seguito ad un incontro con il rappresentante di

Boutros Ghali, l'italiano Marco Vianello Chiodo, l'Anca ha accettato di ospitare lo studente cinese Shen Tong fu dal Palazzo di Vetro, in un locale riservato alle organizzazioni non-governative. «Accettiamo questa offerta con una forte protesta», si precisa in un comunicato. «L'Anca deplora l'idea di dover ottenere l'autorizzazione del segretario generale prima di organizzare conferenze stampa con persone da lui ritenute «controverse», conclude il comunicato».